

ANONIMO *ANONYMOUS*

L'Expo^{di} Justin Durban

S O L O D E I G O V E R N A N T I

C O R A G G I O S I S A L V E R A N N O

L E N O S T R E A N I M E

(e i n o s t r i c o r p i)

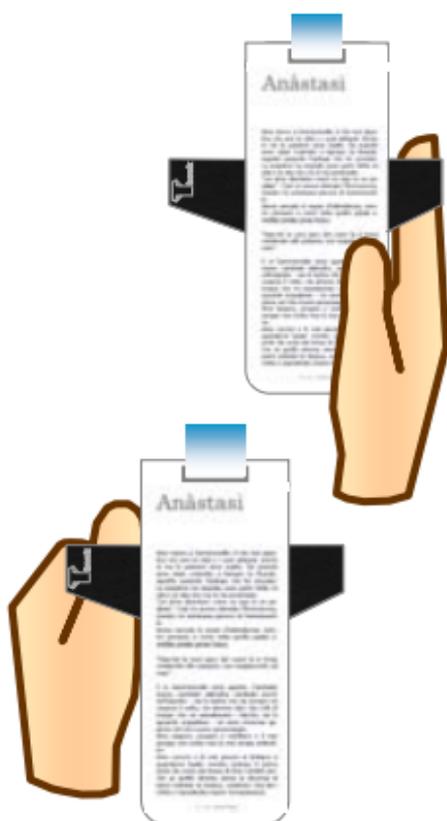
D A L L ' E X P O

(e n o n s o l o d a q u e l l a)

Read me first.

Se leggere per voi è come respirare non potrete che apprezzare un Tbook.

Innanzitutto non avete niente da mantenere aperto opponendovi alla rilegatura: un Tbook presenta infatti una sola pagina alla volta e la rilegatura a spirale sul lato superiore rende il proprio servizio docilmente, senza costringere le vostre dita a inutili e faticosi funambolismi.



Ma l'innovazione più grande sono le due ali laterali, grazie alle quali lo potrete sostenere con un solo dito: l'indice o il pollice.

Se osservate attentamente il Tbooker (si veda l'immagine nella pagina successiva), ossia questa striscia di pelle trasversale al libro, vi accorgete che le due ali laterali sono diverse per dimensione: la più lunga si adatta meglio alle dita maschili, la più corta a quelle femminili.

E sarete voi a decidere se tenerlo con la mano destra o con la sinistra. Basta infatti sfilare il Tbooker dal dorso del libro, e girare il Tbooker e infilarlo nuovamente.

Sempre ai fini del comfort della lettura un Tbook è stampato in modo differente da un normale libro. Dapprima si leggeranno tutte i frontespizi delle pagine. Arrivati all'ultima, sarà sufficiente girare il libro e proseguire al contrario.

Inoltre un Tbook può essere letto senza mani, perché la sua struttura gli consente di rimanere aperto, appoggiato su di un piano orizzontale come se avesse un leggio incorporato.



Infine un Tbook non necessita di alcun segnalibro, perché il libro rimarrà già aperto alla pagina cui siete arrivati.

E ora: buona e, soprattutto, comoda lettura.

Copyright © 2009 Tbook

Tbook è un marchio registrato.

Hi-Comm srl

Via Moretto da Brescia, 22

20133 Milano

www.tbook.it – info@tbook.it

Prima edizione: maggio 2009

Seconda edizione: settembre 2009

Indice

Hulahop Valley	1
Insonnia	4
impossibile l'adulterio nelle ore di punta.	10
nazione è mai stata rovinata dal mercato.....	32
Che posto! Prima di respirare l'aria, dovevamo bollirla.	38
È stato	48
L'acqua	63
In fondo la vecchiaia è una	75
Così, anche se non	96
Muoio grazie all'aiuto di troppi	105
L'Expo di Justin	120
vivere,	131
Postfazione	143

*Tutti sanno che una cosa
è impossibile.
Finché non arriva chi non lo sa,
e la fa.*

Albert Einstein

Hulahop Valley

La Hulahop Valley è una ridente vallata della Terra di Mezzo, i cui industriosi abitanti sono dediti a quasi tutte le attività economiche che la mente dell'uomo ha inventato.

La valle, infatti, è un eccezionale punto di osservazione economico al quale nessun economista, degno di questo nome, potrebbe rinunciare.

Si tratta di un ecosistema (dove eco sta per economia) che non ha eguali al mondo in termini di perimetro produttivo.

La valle è l'unica regione totalmente autarchica del pianeta. Nulla esce e nulla entra, tutto nasce e muore al suo interno. Che si tratti di computer, automobili, salami, medicinali o merendine al cioccolato, tutto è prodotto (energia, materie prime, semilavorati, eccetera) internamente senza l'appor-

to di nessun fornitore residente all'esterno della valle.

Nessuno sa spiegare esattamente da cosa e come è nata questa incredibile autonomia. Alcuni osservatori fanno risalire questa curiosa situazione alla grande peste del 1718 che decimò la popolazione fino a ridurla a poco più di un centinaio di abitanti.

Ma qualsiasi sia stato l'evento che ha conclamato la suddetta postura economica, resta indiscutibile l'attitudine degli Hulahoppesi a farsi gli affari propri. Un innato senso d'indipendenza comunitario, unito ad un'industriosità ed una concentrazione d'ingegni che non ha pari nel pianeta ha consentito loro di rimanere economicamente isolati dal mondo senza per questo restare arretrati tecnologicamente.

Il bello è che non esiste alcuna legge che vieta l'esportazione o l'importazione di qualsivoglia bene nella valle, anche perché stiamo parlando di una regione e non di uno stato in grado di legiferare autonomamente. Semplicemente nessuno degli abitanti della valle acquista beni d'importazione e a nessuno di loro viene nemmeno in mente di esportare i propri.

Naturalmente quasi tutte le multinazionali hanno tentato d'impiantare una qualche attività nella valle raccogliendo soltanto dei clamorosi insuccessi.

Tutto ciò è assolutamente vero ad esclusione dei beni culturali e intellettuali dei quali gli Hulahoppesi sono fra i più grandi consumatori al mondo. Televisione, cinema, narrativa, musica classica, fumetti, rock, scienza. Non esiste prodotto dei media che non trovi almeno un fan nella Valley.

Ed è in questo ideale laboratorio economico, nel quale tutti i fattori competitivi se non noti sono per lo meno rapidamente identificabili, che si svolge la storia di Justin Durban.

Insonnia

Sarebbe stata una notte insonne, una delle tante della sua vita. A sessantanni Justin Durban non si era ancora dato per vinto e ogni sera si ostinava a coricarsi tra le undici e mezzanotte nella speranza di cadere immediatamente preda di sogni che mai ricordava. Sua moglie Frida, una bella signora di quattro anni più giovane di lui e che da oltre trentanni ne condivideva passioni e miserie, per alleviargli il disappunto, sorrideva ogni volta che lui si alzava dal letto, magari dopo aver dato un paio di sonore rissate e gli augurava di tornare presto a dormire. Ma quella notte anche lei sapeva che l'augurio sarebbe caduto nel vuoto, perchè il neo Governatore Justin Durban era alquanto turbato e cominciava a maledire il momento in cui aveva accettato l'incarico. Dopo un'intera vita passata a gestire imprese nei più svariati settori di mercato, Durban era stato invitato da entrambe le parti politiche, che da secoli si contendevano il governo della Hulahop Valley, a ri-

vestire il ruolo di leader di una coalizione governativa bipartisan, visto che alle ultime amministrative i due partiti si erano aggiudicati il medesimo numero di seggi parlamentari e che nessuno dei due, nella migliore tradizione politica, era intenzionato a mollare nemmeno uno dei cadreghini che si era appena conquistato rischiando di tornare alle urne. Alcuni suoi amici, Frida inclusa, l'avevano sconsigliato di indossare la scomoda veste del terzo incomodo, ma le pressioni e le lusinghe esercitate dai politici, dagli intellettuali, dalla stampa, dalle associazioni industriali erano state tante e tali da non lasciargli alcuna possibilità di rifiuto. Aveva dovuto accettare a furor di popolo.

E ora, a una sola settimana dalle elezioni, lui avrebbe voluto avere una macchina del tempo per riportare la sua vita allo status precedente.

Un fantoccio! Ecco il tipo di Governatore che avevano in mente i due schieramenti politici. Un fantoccio senza cervello e potere, alla mercé degli assessori che gli avevano imposto, degli imbecilli senza alcuna competenza specifica nei settori amministrativi loro demandati. Altro che ago della bilancia e grande mediatore, come l'avevano definito i giornali, lui doveva soltanto essere la facciata appena rifatta di un palazzo decrepito e

in via di disfacimento. Perché tale era la macchina amministrativa che avrebbe dovuto governare: una inutile e costosa infrastruttura senza capo né coda.

Justin Durban si piazzò sulla poltrona del suo studio, con in grembo il notebook aperto sulla relazione che riassumeva lo stato generale della Hulahop Valley e, soprattutto, le previsioni di sviluppo. Indebitamento pubblico, evasione fiscale, microcriminalità dilagante, disoccupazione, siccità, inquinamento, crisi economica. Non c'era una cosa che sembrava andare per il verso giusto.

Eppure la Valley era sempre stata una delle regioni più ricche del pianeta e lui stesso, quale ex manager, fino a quel momento, non aveva affatto percepito quanto fosse profondo il baratro sul quale stavano per affacciarsi.

La precedente amministrazione aveva tenuto nascosto il tutto alla pubblica opinione e i suoi attuali padrini politici erano intenzionati a perpetrare nel tempo l'odiosa menzogna.

"Prima risolviamo i problemi e poi, forse e se ci conviene, gli raccontiamo la verità. Non vorrà mica scatenare un'ondata di panico nella popolazione?" l'avevano subito zittito quando aveva timidamente tentato di esprimere le sue perplessità.

Risolvere i problemi? L'incompetenza di quei politici era davvero abissale. Al massimo in un quinquennio, ossia il tempo di una singola legislatura, i problemi potevano essere affrontati non certo risolti. E comunque il baratro era talmente vicino che la popolazione vi sarebbe precipitata entro un paio di anni senza aver ricevuto alcun avviso, senza alcuna preparazione.

E, ciliegina sulla torta, Hula si era aggiudicata l'Expo Universale che si sarebbe tenuta per la prima volta nella valle, da lì a otto anni. Un'importante opportunità di sviluppo, ma anche un grave impegno per un'amministrazione pubblica allo sbando.

Dimissioni.

Quella parola gli pulsava nelle meningi già da qualche ora. Justin Durban si alzò dalla poltrona e uscì sulla terrazza. Era una fresca notte primaverile. Alzò il bavero della giacca da camera e si appoggiò coi gomiti alla balaustra. In lontananza si vedevano le luci di Hula riflettersi sulle acque del lago Hop. Possibile che quello specchio d'acqua attorno al quale era nata e sviluppata la capitale della Valley stesse per prosciugarsi? Due, massimo tre anni e di quelle acque, nelle quali lui stesso aveva imparato a nuotare, non sarebbe rimasta altro che una putrescente fanghiglia.

E siccome le previsioni recitavano che entro dieci anni non sarebbe rimasta nemmeno quella, la precedente amministrazione invece di studiare un metodo per evitare la catastrofe, aveva già preparato un piano per lottizzare e urbanizzare quel nuovo centralissimo e quindi preziosissimo terreno.

Dei pazzi. Hulahop Valley era in mano a dei pazzi incoscienti.

Justin Durban rientrò nello studio e, dopo essersi guardato attorno circospetto, estrasse dal doppio fondo di un cassetto un grosso sigaro. Frida non doveva assolutamente scoprire quel piccolo segreto altrimenti la sua scorta sarebbe finita ad alimentare il fuoco del camino. Con il sigaro acceso fra le labbra, il Governatore tornò sulla terrazza, abbandonando i suoi pensieri al loro destino, liberi di vagare assieme al fumo azzurrognolo del sigaro.

Quando, un'ora più tardi, tornò in casa aveva deciso di resistere e di combattere perchè la vita gli aveva insegnato che una soluzione esisteva sempre, magari non elegante o non del tutto soddisfacente, ma pur sempre una soluzione i cui risultati erano in ogni caso migliori del non fare nulla.

Mentre si coricava accanto alla moglie, il Governatore già si pregustava

l'effetto che la sua decisione avrebbe avuto sui suoi ignari padrini.

Il traffico ha reso impossibile l'adulterio nelle ore di punta.

(E. Flaiano)

Hula, come tutte le metropoli, era assediata da mandrie di macchine rombanti, camion sbuffanti e ciclomotori starnazzanti. Risultato: inquinamento, rumore e tempi di percorrenza inaccettabili. I danni per il sistema economico e sociale erano incalcolabili.

Una mattina, all'incirca a un mese dalla sua elezione, il Governatore si vide sottoporre la firma di un decreto per il blocco del traffico domenicale.

"Ma funziona?" chiese all'assessore all'ambiente, un giovane arrogante

che gli si era presentato infilato in un maglione sformato di tre taglie superiore al necessario.

"Quelli dell'Unità di analisi dicono che non serve a niente, ma sa come sono i tecnici... pensano che la verità sia nei numeri, invece noi sappiamo che non è così, eh?"

Justin Durban non fece commenti e firmò il decreto, ma aveva già deciso che la sua piccola rivoluzione sarebbe cominciata proprio da lì. Innanzitutto aveva bisogno di numeri. Lui, a differenza di quello stolto dell'assessore, credeva nella forza dei numeri. Quel che scoprì nel giro di poche ore spulciando tra le decine di studi e analisi di autorevoli istituzioni era riassumibile in un solo statement: in una città di un milione e mezzo di abitanti, ogni giorno entravano nel perimetro urbano oltre novecentomila autoveicoli la cui velocità media era meno di dieci chilometri l'ora e naturalmente i cittadini di Hula non andavano a piedi, ma incrementavano quella mandria sbuffante con un altro mezzo milione di veicoli. Tutti i tentativi di convincere la cittadinanza ad usare i mezzi pubblici erano miseramente falliti, nonostante i miliardi spesi in linee metropolitane, corsie preferenziali e prezzi politici dei biglietti.

Il Governatore, quando era un manager, era famoso per il suo deci-

sionismo: sbagliare in fretta per correggersi in fretta. L'inazione era in assoluto il peggiore degli errori nei quali un manager poteva incappare e lui non l'avrebbe commesso nella sua nuova veste di Governatore.

Si mise subito al lavoro. Inserì un CD di Mozart nello stereo e cominciò a pestare sulla tastiera del suo fido notebook. Aveva meno di tre ore di tempo per preparare il progetto che avrebbe presentato quel giorno stesso nella quotidiana seduta pomeridiana del Consiglio.

La Sala del Consiglio risaliva al 1689 e a parte l'impiantistica era identica a come l'avevano voluta i suoi ideatori: gli stessi scranni a emiciclo posti su due file concentriche rivolte verso le sedute occupate dal sindaco e dai suoi assessori. L'ordine del giorno prevedeva la solita decina di punti dedicati a stupide e per niente importanti questioni come la scelta dei nuovi arredi urbani o la calmierazione del prezzo del pane.

L'assemblea, quel giorno, era stranamente al gran completo perché si prospettava un'accesa discussione politica sulle sovvenzioni comunali nei confronti di un'associazione artistica vicina a una sola delle due parti politiche che si erano accordate per formare il governo.

Come si fu seduto sulla sua poltrona, Justin Durban chiamò il Cerimoniere e gli disse d'inserire anche il suo nome fra quelli degli oratori. Avrebbe parlato per ultimo e la cosa gli andava bene, perché di certo sarebbe scoppiato un caos senza precedenti.

Vide anche il Cerimoniere informare il capigruppo delle due opposte fazioni politiche, che da quel momento cominciarono a squadrarlo di traverso. Geena Kampf era la leader della Destra e il suo nome, da solo, era già un programma politico. Bella, giovane e battagliera, aveva sbaragliato in pochi anni tutti gli avversari politici interni e aveva assunto il potere totale del Partito Conservatore di Hulahop. Non amava le sorprese e fra tutti era stata l'ultima a convincersi della candidatura di Durban a Governatore. Fra i due non correva buon sangue e, anche se Justin faceva di tutto per evitare qualsiasi forma di contrasto e contatto diretto, sapeva che più prima che poi lo scontro vi sarebbe stato e che nessuno dei due avrebbe mollato la presa fino alla morte, politica s'intende, dell'avversario.

John Bentham, invece, era un distinto cinquantenne proclamato leader del Partito Democratico di Hulahop, solo in occasione delle ultime elezioni politiche. Era un fine oratore, intellettualmente onesto e preparato, ma era

a sua volta vittima delle correnti interne del suo partito e per ogni decisione doveva passare attraverso le forche caudine di interminabili negoziazioni. Fra lui e Durban vigeva un atteggiamento di mutuo, distaccato rispetto ed era l'unico ad aver dichiarato apertamente all'ex-manager la natura del suo incarico, non di mediatore, ma di fantoccio rappresentativo. Dopo due ore di tedioso sproloquio, durante il quale Durban imparò molte cose su come non si doveva scegliere una linea estetica per gli arredi urbani, venne il suo turno.

"Signori" tuonò il Cerimoniere "anche se non previsto dall'ordine del giorno, il Governatore ha chiesto di poter intervenire. Vi prego quindi di restare seduti. Governatore, a lei la parola".

Justin Durban si alzò in piedi, si schiarì la voce non perché ne avesse bisogno ma perché così era abituato a fare per scaricare la tensione, aggiustò l'altezza del microfono, diede un ultimo sguardo alle slide che aveva preparato e che nessuno avrebbe mai visto perché solo poco prima aveva scoperto che in quella vetusta aula non c'erano nemmeno uno schermo e un proiettore e diede inizio alla battaglia.

"Signori Assessori e Consiglieri, signore e signori giornalisti. Innanzitutto mi scuso per questo mio intervento im-

provviso, ma ho deciso che era arrivato il momento di dare il mio personale contributo alla gestione della cosa pubblica”.

Dagli aviti scranni si alzò subito un mormorio di stizzito stupore e se nessuno dei consiglieri si alzò a zittire il Governatore, fu solo perché era presente la stampa. Justin Durban aveva usato un tono volutamente solenne perché fin dall’inizio voleva che fosse chiaro che si trattava di una dichiarazione di belligeranza.

“In questo primo mese del mio mandato mi sono limitato a prendere visione del funzionamento della macchina pubblica e ho avvallato tutte le delibere che sono state sottoposte alla mia firma, senza dire nulla non perché fossi sempre d’accordo, ma perché non avevo competenze specifiche sugli argomenti trattati e così continuerò fare per le cose delle quali non ho conoscenza o che ritengo con il mio buon senso essere giuste. Non preoccupatevi, non intendo mettermi a fare politica, ma solo adempiere al mio ruolo di Amministratore della cosa pubblica. Voi mi avete designato al ruolo di Governatore per le mie capacità gestionali e io intendo usarle a favore dei cittadini che vi hanno eletto. Non sono un politico e ho grande rispetto per chi, come voi, ha deciso di dedicare la propria vita al bene

pubblico. Ci sono argomenti e decisioni che è giusto che spettino alla classe politica. Ve ne sono altre invece che, a mio avviso, dovrebbero spettare ai tecnici perché con le ideologie, la destra e la sinistra, il conservatorismo e il progressismo, non hanno nulla a che fare.

Sto parlando di quelle cose che nella Valle non vanno e per le quali non vedo sufficiente impegno da parte di questa Amministrazione e delle quali invece i nostri cittadini invece necessitano. Si tratta di vere e proprie emergenze che hanno un grave impatto sulla salute attuale e futura dei nostri elettori, sull'economia dell'intera valle e, oso dire, sulla sopravvivenza stessa della nostra società".

Durban si prese una pausa ad arte per lasciare il tempo a chi lo stava ascoltando di mormorare ancora più rumorosamente. Intanto i giornalisti si erano svegliati dal loro torpore e avevano piazzato i loro registratori sul banco davanti al suo scranno e l'unico cameraman presente si era seduto per terra, davanti a lui, per poterlo meglio riprendere.

"La prima di queste emergenze si chiama traffico. È un'emergenza sotto gli occhi di tutti e che chiunque vive sulla propria pelle e per la quale tutto quello che è stato fatto e speso è risultato essere del tutto inutile. Su

questo tema si sono spesi litri d'inchiostro e intere foreste di carta per stampare dotti e dettagliati rapporti sullo stato del traffico nella valle e sugli impatti economici e salutistici. Io non voglio ora mettermi a elencare i numeri di questo dramma, anche se i numeri solo l'unica vera verità" e così dicendo squadrò lo stupido assessore all'ambiente che aveva affermato il contrario "ma ricorderò solo i principali danni che ne derivano. Innanzitutto la funzione stessa che un mezzo di trasporto dovrebbe soddisfare: trasportare rapidamente, confortevolmente e in sicurezza merci e persone. Questa funzione è attualmente disattesa dal sistema in essere. Dieci chilometri l'ora è la velocità media di percorrenza di un'autovettura privata nella capitale. Ridicolo! Una qualsiasi persona in buona salute ne può percorrere di più, soprattutto se usa un mezzo non inquinante e salutare come una bicicletta, un monopattino o dei rollerblade. In altre parole tutti noi spendiamo delle cifre inaudite per andare più lentamente di quanto potremmo fare non spendendo niente. E per chi proprio non vuole usare le proprie gambe converrebbe comunque usare un mezzo pubblico su una corsia preferenziale grazie alla quale i tempi di percorrenza diventano davvero competitivi.

In secondo luogo l'inquinamento: polveri sottili e altre schifezze del genere sono ormai una conclamata causa di malattia e di morte e il traffico ne è un formidabile generatore.

In terzo luogo i danni economici derivanti dalla lentezza dei trasporti: lavoratori in ritardo, merci in ritardo, costo sociale delle malattie, consumo di prezioso carburante, eccetera.

Questa situazione è apparentemente senza soluzione a meno di prendere una decisione semplice, ma coraggiosa".

Il Governatore si prese un'altra pausa perché adesso arrivava il bello. Trasse un profondo respiro e buttò il cuore oltre l'ostacolo.

"Ho deciso di proclamare un mese di sospensione del traffico privato in tutta la capitale".

A questo punto nella Sala del Consiglio di alzarono tutti in piedi e cominciarono a urlare a squarciagola.

Justin Durban non fece una piega e rimase in piedi, tranquillo a guardarli dall'alto in basso. Non fece nemmeno lo sforzo di alzare la voce per tentare di zittirli, lasciò semplicemente che terminassero il fiato.

"Posso parlare adesso o volete continuare la vostra bagarre condominiale?"

Ma Geena Kampf aveva già acceso il proprio microfono.

“Governatore. Lei non può decidere nulla senza l'avvallo del Consiglio. Le ricordo che siamo in una democrazia rappresentativa e che...”

“Non in questo caso Onorevole Kampf” la interruppe subito Durban che aveva previsto l'obiezione “la nostra Costituzione prevede che il Governatore possa decidere autonomamente in caso di emergenza e io ho appena dichiarato lo stato di emergenza”.

“Ma è ridicolo! Non c'è nessuna emergenza...”

“Cinquemila morti l'anno secondo lei non sono un'emergenza, allora? Tanti sono quelli stimati da tutti gli osservatori sanitari a causa dell'inquinamento da traffico”.

“Lei non può...”

“Cerimoniere, la prego di distribuire questo documento ai presenti. È il parere di Sibelius Law, il nostro più illustre costituzionalista che ritiene del tutto lecita la mia dichiarazione dello stato di emergenza”.

“Lei non può arrogarsi...”

“Lo posso eccome e adesso, Onorevole Kampf, o lei mi lascia esporre il mio progetto o sono costretto a chiederle di abbandonare l'aula”.

“Ma come si permette! Io sono la capogruppo del Partito Conservatore e...”

“Se non la smette, grazie ai poteri conferitimi dallo stato di emergenza, la faccio portare fuori dalla sicurezza”. Geena Kampf era furente, ma sapeva di non poter andare contro un parere di Sibelius Law e conosceva troppo bene il protocollo dello stato di emergenza per opporsi all’ultima affermazione del Governatore.

Mentre si sedeva sconfitta, stava già meditando su come distruggere Justin Durban e tutti i deficienti che l’avevano convinta ad appoggiare la sua candidatura a Governatore.

“Bene. Ora che l’ordine è stato ristabilito. Passo a esporre il mio piano. Si tratta evidentemente di una misura sperimentale il cui scopo primario non è quello di risolvere temporaneamente il problema, dando un po’ di ossigeno ai nostri polmoni, ma è quello di dimostrare ai cittadini qual è la soluzione dello stesso e di convincerli, con una prova esperienziale, della bontà della soluzione. In altre parole quel che ci aspettiamo è che dopo un mese senza traffico, i cittadini di Hula abbiano gradito il cambiamento e non vogliano più tornare alla situazione attuale.

Vi prego quindi di tenere ben presente questo obiettivo nel corso della mia relazione perché senza il suo ottenimento, questa sperimentazione non ha significato alcuno”.

La calma era tornata nella Sala Consiglio e molti dei membri avevano abbandonato l'espressione ostile di poco prima e sembravano essere sinceramente interessati alle parole del Governatore.

“Naturalmente non possiamo bloccare il traffico privato e basta, ma dobbiamo fornire delle concrete alternative ai cittadini.

Innanzitutto per coloro che vorranno usare la bicicletta o altri mezzi simili, riserveremo loro metà di tutte le carreggiate cittadine. In che modo? Semplicemente tracciando una linea gialla che divide longitudinalmente tutte le maggiori arterie e riservando loro la corsia di destra. Utilizzeremo un'apposita vernice che sparirà dall'asfalto all'incirca un mese dopo la sua stesura in modo da non trasformare un esperimento in un inutile obbrobrio permanente.

Quadruplicheremo inoltre i mezzi pubblici in servizio, affittando dei pulman turistici e garantendo il passaggio di un mezzo pubblico massimo ogni cinque minuti per ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette, trenta giorni su trenta. Il prezzo del biglietto rimarrà invariato, ma la sua validità sarà estesa a ventiquattro ore solari. In questo modo i cittadini avranno a disposizione un mezzo di trasporto economico, molto frequente,

rapidissimo perché non ci saranno più auto private a ingombrare le carreggiate. Ho calcolato che i maggiori introiti dovrebbero coprire all'incirca i maggiori costi d'esercizio. Inoltre quadruplicheremo anche i taxi in circolazione, concedendo una licenza temporanea a chi verrà più colpito dalla sospensione del traffico come meccanici, carrozzieri e benzinai e se necessario le concederemo anche ai disoccupati dotati di un mezzo proprio decente. I taxi dovranno praticare una tariffa oraria a forfait che ho calcolato dovrebbe portare a un abbattimento del settanta per cento del prezzo della corsa e un incremento del cinquanta per cento degli introiti giornalieri dei taxista, grazie all'incremento del numero delle corse. Il traffico commerciale sarà concesso solo per il trasporto di merci e di tecnici e artigiani dotati di attrezzature non trasportabili con i normali mezzi pubblici. In altre parole un idraulico o un elettricista potranno usare il proprio mezzo, un rappresentante o un venditore non potranno usare l'auto aziendale, ma dovranno usare i mezzi pubblici come tutti gli altri lavoratori.

Il divieto sarà esteso anche a tutti i mezzi a motore a due o tre ruote e alle auto elettriche. Ricordo, infatti, che non stiamo lottando solo contro l'inquinamento, ma contro il traffico e

ai fini dell'occupazione di una carreggiata un'auto elettrica è del tutto identica a una con il motore a scoppio. Saranno invece ammessi mezzi elettrici assimilabili a una bicicletta.

Per chi arriva da fuori città in auto allestiremo dei grandi parcheggi gratuiti custoditi nei pressi dei capolinea delle linee urbane. Ove questo non fosse possibile allungheremo i percorsi fino all'area periferica dove sarà possibile allestire il parcheggio. Ai residenti Hulahoppesi verranno concesse due mezza giornate infrasettimanali per l'utilizzo del proprio mezzo, come pure il sabato e la domenica. Per le due mezza giornate infrasettimanali la città verrà suddivisa in microzone e applicheremo una strategia a macchia di leopardo nell'assegnazione delle mezza giornate in modo da avere una distribuzione temporale dei permessi la più uniforme possibile.

Mi pare di aver detto tutto riguardo i provvedimenti che dovremo adottare. La sperimentazione sarà supportata da una martellante campagna di comunicazione volta a spiegare ai nostri concittadini quali saranno i vantaggi derivanti da questa rivoluzione epocale. Oltre a quelli palesi come minor inquinamento, risparmio energetico, minori tempi di percorrenza, vorrei sottolinearne altri come: riduzione dell'inquinamento acustico, vite salva-

te per minor numero di incidenti e maggior prontezza dei mezzi di pronto intervento sia sanitari che di pubblica sicurezza, possibile riduzione dei reati penali grazie alla ridotta mobilità dei criminali, eccetera”.

Il Governatore si fermò un attimo. Doveva assolutamente bere. L'unico rumore udibile era il gorgoglio dell'acqua che stava versando nel bicchiere. Prolungò forzatamente il tempo necessario a trarre un lungo sorso. Possibile che nessuno ne approfittasse per dare inizio alla contestazione di prammatica?

Ma non accadde nulla. I consiglieri aspettarono rispettosi che lui avesse finito di bere.

“Bene” riprese allora Justin Durban “io non ho molto altro da aggiungere se non che è necessario costituire immediatamente una task force operativa congiunta tra i diversi dipartimenti amministrativi interni. Lascerei ora la parola a chiunque voglia porre delle domande o, meglio ancora, abbia dei suggerimenti migliorativi da proporre”.

Ancora silenzio.

Il Governatore lasciò passare un minuto buono, poi visto che nessuno interveniva fu tentato di dare la parola ai capigruppo delle due opposte fazioni, ma si trattenne e dichiarò chiusa la seduta.

Tornò a casa interrogandosi sul perché di quell'innaturale silenzio senza però riuscire a trovare una risposta.

La risposta arrivò quella sera stessa, quando si scatenò un vero inferno mediatico nei suoi confronti. Associazioni di categoria, cittadini intervistati a bordo della loro automobile, sindacati, partiti politici, opinionisti, tutti uniti contro di lui, contro il suo insano proposito di cambiamento.

"Justin, approfittane" gli disse sua moglie "dai le dimissioni. Non abbiamo bisogno del tuo stipendio da Governatore. Ci ritiriamo nella nostra casa di campagna e tra qualche mese nessuno si ricorderà nemmeno più dell'accaduto..."

Si trattava di parole di buon senso, dettate dall'affetto e dalla preoccupazione che lei nutriva nei suoi confronti, ma suonarono invece alle sue orecchie come una proposta di resa incondizionata ed ebbero sul Governatore un effetto diametralmente opposto.

La mattina successiva Justin Durban si presentò in ufficio carico come non mai e convocò la prima riunione della T2F, ovvero della Traffic Task Force. Mentre gli assessori che aveva invitato non ebbero nemmeno il buon gusto di preannunciare la propria assenza, di-

rigenti e funzionari di servizio si presentarono al gran completo tutti quanti ansiosi di mettersi al lavoro.

Il meeting si protrasse per l'intera giornata e quando nel tardo pomeriggio, sfinito, il Governatore dichiarò chiuso l'incontro, il piano era già diventato operativo.

Nei giorni successivi Justin Durban fu letteralmente risucchiato da decine di interviste, tavole rotonde e confronti più o meno pubblici con le associazioni di categoria, sindacati, industriali e qualsiasi altro soggetto immaginabile, ma non arretrò di un solo millimetro nella sua decisione e cercò di chiarire che la sua iniziativa non doveva essere intesa come un atto di forza contro i politici e i partiti, dei quali aveva il massimo rispetto e stima, ma che si trattava di una semplice, doverosa, magari anche impopolare decisione operativa, presa per il bene di tutti i suoi concittadini. Confortato dai quotidiani avanzamenti del piano operativo, il Governatore continuò a ribadire il proprio intento, corroborandolo con approfondimenti tecnici sempre più di dettaglio.

Quando una mattina, mancava meno di una settimana all'inizio del blocco del traffico, la città si svegliò con le maggiori carreggiate cittadine tagliate a metà da una linea gialla e sulla corsia di destra l'inconfondibile disegno di

una bicicletta ogni trenta metri, tutti capirono che non c'era più niente da fare: il blocco ci sarebbe stato.

E finalmente arrivò il primo lunedì di marzo, il giorno stabilito per l'inizio del blocco.

Il Governatore, alle quattro del mattino, entrò nella sala operativa dei vigili urbani dove decine di monitor ricevevano le immagini in tempo reale provenienti dalle centinaia di telecamere sparse per la città. Tenne una breve riunione con il comandante dei vigili, il direttore dell'azienda municipale dei trasporti e poi si sistemò su una poltroncina che gli era stata riservata proprio in mezzo alla sala controllo.

Alle sei le prime auto provenienti da fuori città parcheggiarono nelle nuove aree adibite a posteggio e le navette cominciarono a trasportare i pendolari verso il centro di Hula. Alle otto la macchina organizzativa voluta da Justin Durban era a pieno regime, centinaia di taxi e autobus, percorrevano veloci le strade della città, affiancati da migliaia di ciclisti invogliati da una mattinata particolarmente tiepida. Decine di giornalisti provenienti da tutto il mondo, presero a intervistare i cittadini, raccogliendo le loro primissime impressioni su come stesse procedendo il grande esperimento. La maggior parte era soddisfatta, alcuni addirittura

ra entusiasti, pochi si lamentavano per la scomodità, ma tutti affermarono di avere risparmiato tempo.

Nel pomeriggio il traffico s'intensificò perché coloro che ne avevano diritto utilizzarono le proprie autovetture per svolgere le loro commissioni, ma siccome si trattava di un decimo dei mezzi circolanti non ebbe alcun impatto sulla fluidità del traffico.

Quella sera i telegiornali furono costretti ad ammettere che la prima giornata si era svolta senza troppi disagi, anche se i commentatori attribuirono all'entusiasmo della novità, le positive reazioni dei cittadini.

La prima settimana si svolse senza particolari intoppi e il sabato le strade si riempirono come tutti gli altri sabati di automobilisti in giro per la città per acquisti.

Solo la centrale dei taxi riportò un dato anomalo, un incremento del centoventi per cento delle chiamate nel corso del weekend.

Il Governatore chiese di mantenere riservata quell'informazione, ma ordinò alla compagnia di taxi di strutturarsi per il successivo weekend per affrontare la richiesta. Tutti coloro che avevano dovuto sopportare un'attesa più lunga del previsto nel corso del weekend, furono richiamati e fu spiegato loro che si era trattato di una di-

sfunzione del sistema di smistamento delle chiamate.

La stessa cosa, anche se in misura inferiore, accadde anche alle fermate dei mezzi pubblici dove la gente ormai abituata a tempi d'attesa di pochi minuti mal sopportava il tradizionale quarto d'ora.

Questo fenomeno si ripropose nei successivi weekend in misura sempre crescente e così la sera dell'ultimo venerdì della sperimentazione, il Governatore convocò i giornalisti per una conferenza stampa nella quale evitò accuratamente qualsiasi conclusione, bollandola come affrettata, ma annunciò alla cittadinanza che tutti i servizi di trasporto suppletivi, corsia preferenziale per le biciclette inclusa, sarebbero rimasti attivi anche per la settimana successiva, anche se il blocco del traffico privato era terminato.

Nel weekend l'uso dei mezzi pubblici, dei taxi e delle biciclette non subì alcuna flessione, così alle cinque del lunedì mattina il Governatore si ritrovò seduto al centro della sala controllo, in attesa di vedere cosa avrebbero deciso di fare i suoi concittadini.

Alle sei l'incremento di traffico privato rispetto ai lunedì del blocco, fu stimato in un misero cinque percento, comunque inferiore dell'ottanta percento al traffico pre-blocco.

Alle sette l'incremento era del quindici per cento, alle otto del venti per cento e su questa cifra si assestò per l'intera giornata. Complessivamente la riduzione del traffico rispetto al periodo precedente al blocco era stata del sessantacinque per cento e su quella cifra si mantenne per l'intera settimana.

A questo punto Justin Durban convocò una riunione straordinaria del Consiglio, preannunciando che l'ordine del giorno sarebbe stato proprio il traffico.

Dalla sua parte ormai aveva la maggior parte dell'opinione pubblica, della stampa – inclusa quella internazionale dove il grande blocco di Hula era additato come esempio eccellente –, del sindacato dei taxisti e molte altre organizzazioni entusiaste dei risultati ottenuti.

I due Partiti in tutto quel mese di blocco erano stati a osservare quanto stava accadendo, sempre nella speranza che le cose si mettessero male e quando ormai era evidente il contrario, avevano tentato di cavalcare l'onda, affrettandosi a rilasciare dichiarazioni di apprezzamento e stima nei confronti del Governatore che loro stessi avevano scelto. La cosa naturalmente non passò inosservata alla stampa e, anche se il Governatore non aveva fatto o detto alcunché per

infierire su di loro, i due Partiti si trovarono a loro volta al centro di un inferno mediatico.

Quindi, quando Justin Durban, suggerì di trasformare l'esperimento in regolamento permanente, la proposta fu votata all'unanimità e venne anche approvato uno studio di fattibilità per estendere il protocollo all'intera Valley.

Quella sera la signora Frida, mentre Justin era seduto nella sua poltrona a guardare la televisione, si alzò, andò alla scrivania del Governatore, aprì il cassetto con il doppio fondo e ne estrasse un Avana e, sotto lo sguardo esterrefatto del marito, glielo infilò fra le labbra e mentre lo accendeva, disse:

"Te lo sei meritato. Sei stato proprio bravo... però, domattina, falli sparire da lì se no finiscono dritti nel camino".

Nessuna nazione è mai stata rovinata dal mercato.

(B. Franklin)

Era trascorso giustappunto un mese dalla riunione del Consiglio che aveva sancito il suo trionfo. Il Governatore aveva dovuto passare quel mese in giro per mezzo mondo, invitato da numerose metropoli a illustrare quello che, universalmente, era denominato Metodo Durban. Parigi, Londra, Francoforte, Tokio, New York: non c'era una grande metropoli che non fosse interessata al suo metodo.

Justin Durban ricevette anche molti inviti da Università che ritenevano il caso di Hulahop un vero e proprio esempio eccellente di marketing esperienziale.

Infatti il Governatore, inconsciamente, aveva usato su larghissima scala una delle più avanzate tecniche di marketing che non promuoveva il prodotto in se stesso, quanto l'esperienza dell'uso dello stesso.

Gli erano anche state offerte cifre favolose per convincerlo ad abbandonare la sua carica pubblica e diventare consulente di alcune grandi municipalità estere, ma lui aveva rifiutato senza alcun rimpianto.

Come giustamente diceva sua moglie Frida, non avevano bisogno nemmeno del suo stipendio da Governatore, figuriamoci di proventi per i quali avrebbe dovuto percorrere migliaia di chilometri in aereo, soggiornando per diversi mesi in paesi stranieri, lontano dalla sua amata Valley.

In verità, con l'estate che si stava avvicinando e lui che odiava il caldo sopra ogni cosa, un pensierino l'aveva fatto in favore di una città del profondo nord dove gli avevano assicurato che la temperatura non superava mai i dieci gradi centigradi, ma accettando quell'incarico avrebbe dovuto lasciare la carica di Governatore e lui pensava di potere dare ancora molto alla sua Valle.

Soprattutto aveva un'Expo Universale da avviare nella giusta direzione.

Come Hulahoppese, Justin Durban era molto combattuto da questo evento.

Come Manager, invece, ne era affascinato: il mondo intero a Hulahop! Per molti l'Expo avrebbe sancito la fine della lunga tradizione autarchica della Valle. Chi avrebbe saputo resistere alle sirene delle multinazionali che, appoggiate dai rispettivi Governi, avrebbero invaso Hulahop nel tentativo di espugnarla definitivamente?

Il Governatore ben conosceva la forza del mercato e le sue leggi e sapeva che la innata tendenza autarchica della Valle era stata fino a quel momento la sua unica forza vitale. Aperti culturalmente a tutte le sollecitazioni planetarie, gli Hulahoppesi avevano dovuto aguzzare il proprio ingegno per restare al passo coi tempi, reinventando quanto nel resto del mondo era stato scoperto e inventato da una popolazione milioni di volte quella hulahoppese. Sapeva anche però che, prima o poi, gli Hulahoppesi avrebbero dovuto arrendersi. L'accelerazione che aveva preso la curva dell'innovazione tecnologica non era più sostenibile e come Manager, era stato più volte tentato di rompere l'autarchia delle aziende che aveva gestito, stipulando accordi con imprese straniere.

Anche se nessuno aveva il coraggio di parlarne, in certi settori strategici, Hulahop era rimasta indietro. Quanti erano ormai gli Hulahoppesi che si re-

cavano all'estero per ricevere cure mediche o farsi operare? Nessuno lo sapeva, ma tutti conoscevano qualcuno che l'aveva fatto. E quando si parlava di salute e quindi di sopravvivenza, ogni altro ragionamento passava in secondo piano.

E quindi: benvenuta Expo!

Justin Durban era però alquanto preoccupato di come la Valley si stava preparando ad affrontare l'evento.

Da quel che aveva capito, l'enorme massa di danaro che era stata assicurata loro dal Governo dello Stato di cui faceva parte Hulahop, sarebbe finita in una colata di cemento.

Il Governatore non era affatto contrario alle opere pubbliche, tutt'altro. Hulahop aveva bisogno di infrastrutture moderne ed efficienti e anche di costruzioni belle a vedersi, ma riteneva che l'Expo poteva essere sfruttata per migliorare soprattutto la qualità della vita dei propri cittadini e non solo per meravigliare i loro sguardi. Quel che era stato ipotizzato fino a quel momento, infatti, consisteva nella costruzione di bellissimi, anche se molto discussi, edifici e opere che avrebbero costituito il simbolo dell'Expo. Anche se si trattava di edifici commerciali e civili (la nuova sede della Fiera, nuovi grattacieli e interi nuovi quartieri) si trattava d'interventi a macchia di leopardo, che sfruttavano per lo più, zo-

ne industriali cadute in disuso a causa della terziarizzazione dell'economia. Ma non era con i simboli che Hulahop sarebbe cambiata.

E fu proprio grazie al tour internazionale, cui era stato costretto dal successo della sua strategia sul traffico, che Justin Durban ebbe l'intuizione di come l'Expo avrebbe potuto diventare davvero utile ai suoi concittadini.

Hulahop doveva arrivare all'Expo profondamente cambiata non solo nel suo aspetto, ma soprattutto nel modo di essere vissuta dai suoi cittadini e visitatori.

Una città ideale, ma non come il modello rinascimentale di assoluta perfezione concepito come una scacchiera dove i pavimenti delle strade con l'intersecarsi di marmi di diversi colori riflettevano ed amplificavano la struttura della città in cui gli edifici erano ordinati e collocati a intervalli di spazio regolari e prestabiliti, ma una città ideale per il modo di essere vissuta.

Ovvero con un traffico di veicoli ridotto a un brusio di sottofondo, aria limpida, sicura di giorno e di notte, piacevole da attraversare a piedi o in bicicletta e soprattutto abitata da gente laboriosa, serena e con voglia di vivere.

E tutto questo non poteva certo essere risolto dalla più ardita delle opere

civili, da nessun grattacielo o corso d'acqua artificiale.

Quel che si stava delineando nella mente del Governatore era ancora un'utopia perché ancora non aveva idea di come l'avrebbe potuta realizzare.

Una cosa però era certa: la riduzione del traffico era la pietra angolare sulla quale avrebbe costruito la sua Expo.

Che posto!
Prima di
respirare
l'aria,
dovevamo
bollirla.

(F. Salvi)

Era solo maggio e già il termometro aveva superato più volte i trenta gradi. Per fortuna che, anni addietro, i coniugi Durban avevano acquistato una casetta fuori città, a meno di trenta chilometri dal centro di Hula. Si trattava di una villetta modesta, ma circondata da un giardino ombroso e soprattutto posta a quasi cinquecento metri sul livello del mare. Quando vi si

arrivava la sera, la temperatura era almeno di cinque gradi inferiore a quella del centro cittadino a fronte, oltretutto, di una netto calo della percentuale di umidità. A Hula invece il caldo era implacabile.

Justin Durban aveva letto da qualche parte che quel fenomeno si chiamava isola di calore. Al di sopra di qualsiasi grande città difatti ristagna in permanenza una cappa d'aria surriscaldata, di circa 200-300 metri di spessore, che costituisce una vera e propria isola più calda rispetto al circostante ambiente rurale. Tale surplus di calore rende più sopportabili i freddi invernali ma nelle assolate e calde giornate estive trasforma le città in una specie di forno crematorio. L'isola di calore trae origine dalle caratteristiche costruttive urbane, costituite in prevalenza da asfalto, calcestruzzo, mattoni e cemento, ossia materiali che, rispetto al verde della campagna, assorbono in media il 10% in più di energia solare. L'eccesso di calore solare immagazzinato dalle infrastrutture cittadine viene poi riemesso per irraggiamento, con conseguente surriscaldamento dell'aria che sovrasta la città. Se il vento non possiede una intensità sufficiente, a rimescolare l'atmosfera, la diminuzione di temperatura nell'aria a contatto con il suolo dà origine a un profilo in cui la temperatura dell'aria

aumenta con la quota cioè a un profilo cosiddetto di inversione. Nel corso della notte il raffreddamento interessa strati d'aria sempre più lontani dal suolo, cosicché la quota di inversione aumenta fino a raggiungere all'alba un massimo che può arrivare nei mesi invernali fino a 300 m circa.

Lo strato d'aria sotto la sommità dell'inversione è fortemente stabile, per cui la turbolenza atmosferica, e quindi la diffusione, sono grandemente attenuate. La sommità dello strato d'inversione costituisce pertanto una superficie riflettente per gli inquinanti che vi rimangono intrappolati. Questa condizione persiste fino a che il riscaldamento mattutino della superficie terrestre e dell'aria al di sopra di essa risulta sufficiente a "rompere" lo strato di inversione. Con il sorgere del sole, infatti, si verifica un fenomeno che può essere considerato l'opposto della situazione notturna. L'aria più a contatto con il suolo si riscalda, le masse d'aria più calde a causa della loro minore densità tendono a salire verso l'alto e vengono sostituite da masse d'aria più fredde provenienti dall'alto. Questo porta quindi ad una instabilità degli strati bassi dell'atmosfera con un conseguente rapido e ampio rimescolamento dell'aria. Il riscaldamento interessa strati d'aria sempre più alti e quindi aumenta la profondità dello

strato rimescolato che viene a sostituire progressivamente lo strato d'inversione notturna.

Anche le disomogeneità topografiche possono influenzare le caratteristiche dispersive dell'atmosfera. È stato riscontrato infatti che le inversioni notturne avvengono con minore frequenza sulle città che non nei loro dintorni, poiché la città si comporta come una "isola di calore" sia a causa dell'energia liberata dalle attività umane, sia a causa dell'elevato potere assorbente dell'asfalto e delle case, che agiscono da "volano termico" liberando di notte l'energia (di origine solare) immagazzinata durante il giorno.

Justin Durban, che credeva profondamente al detto "aiutati che il ciel ti aiuta", pensò che qualcosa andava fatto per rompere quel maledetto strato d'inversione termica.

E proprio quella sera la signora Frida gli chiese di dare un'occhiata alla cappa aspirante della cucina che aveva cominciato a fare le bizze. Justin Durban detestava i lavori di aggiustaggio, ma quella sera benedisse la ventola che si era incastrata perché gli fornì lo spunto per la più folle delle idee che mai gli aveva attraversato la scatola cranica: rinfrescare Hula con il più grande aspiratore di tutti i tempi.

Naturalmente gli bastò una ricerca su Internet per capire come l'idea

dell'aspiratore fosse assolutamente ridicola. Ce ne sarebbe voluto uno enorme. No, non poteva essere quello l'obiettivo. Doveva concentrarsi sul concetto di rompere lo strato d'inversione termica, ossia facilitare quello che un po' di vento avrebbe fatto in modo del tutto naturale se solo Hula non fosse stata edificata al centro di una pianura quasi completamente priva di brezze.

La mattina dopo, mentre si faceva la barba ebbe la prima visione di SkySweeper.

Arrivato in ufficio cominciò a smanettare sul computer fino a quando non riuscì a creare una rappresentazione abbastanza fedele dell'idea che aveva in mente. Poi chiamò un suo vecchio amico, il dottor All In One, un tuttologo in grado di dare una prima valutazione su qualsiasi diavoleria tecnica.

All In One era un po' appesantito dagli anni, ma aveva ancora una lucidità mentale invidiabile.

"E così con questo coso. Come l'hai chiamato?"

"SkySweeper..."

"Lo spazzino del cielo, giusto... insomma tu vorresti usare questo coso per rompere l'inversione termica che mi fa sudare come un ghiacciolo al sole. Sembra un ciambellone con in mezzo una ventola. Bella l'idea di usa-

re degli aerostati: economici, silenziosi, quasi gradevoli alla vista. Io non me ne intendo di queste cose, ma a occhio e croce potrebbe anche funzionare. Però ho un amico, l'ingegner Ross che ha una piccola azienda che fra l'altro produce anche dei gonfiabili speciali. Mi pare che li voglia anche usare sulla Luna per fare delle serre spaziali, un'idea forse più folle della tua. Se vuoi posso provare a contattarlo. Fra matti, di solito, ci s'intende". L'ingegner Ross era davvero matto. Fu subito entusiasta del progetto e cominciò a elaborare modelli matematici per valutare la fattibilità dello SkySweeper.

Dopo una decina di giorni si presentò senza preavviso nell'ufficio del Governatore.

"Governatore" esordì quasi senza nemmeno salutare "Ci siamo! La sua idea è buona. Se lei mi autorizza comincio a costruire un primo prototipo sperimentale".

"Purtroppo non siamo in un'azienda privata. Prima devo trovare i fondi per finanziare il progetto, farmeli autorizzare..."

"Di questo non si preoccupi. I soldi ce li metto io, per il momento. Se poi funziona facciamo le cose per bene".

"Ma così lei rischia di non vedere mai più il suo danaro".

“Nessun rischio. Se questo coso non lo vuole Hula, venderò il progetto a qualcun altro e, naturalmente, parte andrà a lei che ha avuto l’idea”.

Ricevuto l’assenso, l’ingegner Ross sparì per un mese circa, fin quando, un pomeriggio, Justin Durban ricevette una convocazione telefonica per assistere alla prima prova sperimentale di SkySweeper.

Il Governatore, accompagnato dal dottor All In One, si fece trovare l’ora stabilita, le quattro di un canicolare pomeriggio di giugno, sul tetto del più alto grattacielo di Hula. Da quel punto si vedeva chiaramente lo strato d’aria stagnante che soffocava la città. Si trovava un paio di metri sotto al punto in cui erano. Invece di Ross non c’era traccia.

A un certo punto, mentre i due stavano quasi per scappare da quella specie di griglia arroventata, videro uno SkySweeper di un paio di metri di diametro salire lentamente dal basso. Era uno spettacolo incredibile. Justin Durban era estasiato e il caldo, i vestiti appiccicati alla pelle, la fronte madida di sudore erano belle che dimenticati. Non era la prima volta che vedeva un suo sogno materializzarsi, nella sua vita aveva portato a termine numerosi progetti, ma era la prima volta che vedeva una sua idea volare.

“È uno spettacolo, eh?” gli sussurrò in un orecchio l'ingegner Ross, che si era materializzato alle loro spalle senza che i due se ne accorgessero.

“È fantastico” risposero in coro i due.

“Questo lo potremo dire se farà davvero il suo lavoro” rispose Ross, mentre armeggiava con un grosso telecomando “adesso lo fermo all'altezza dello strato d'inversione e vediamo se lo buca”.

I tre uomini si sporsero oltre la balaustra. Lo SkySweeper era pochi metri sotto di loro. Ross pigiò su una grossa leva del telecomando e il ciambellone volante si fermò a pochi centimetri dalla superficie dello strato.

L'elica ora era ferma.

“Ora devo stabilizzarlo, gonfiando gli aerostati in modo tale che siano sufficienti a mantenerlo in quota, contrastando la spinta discendente provocata dell'elica che tenderebbe a far perdere di quota lo SkySweeper”.

Al Governatore vennero in mente le guance da rana di Dizzy Gillespie che si gonfiavano dismisura, mentre soffiava nella sua caratteristica tromba con il cono rivolto verso l'alto. I due anelli concentrici dello SkySweeper si gonfiarono nello stesso modo.

“È sicuro che non esploda?”

“Stia tranquillo Governatore e comunque gli aerostati hanno una struttura ad alveolo, praticamente indistruttibi-

le. Ci siamo! Adesso inverto il senso di rotazione dell'elica e l'accendo".

Lo SkySweeper perse di colpo quota, ma Ross fu pronto a compensarla gonfiando ulteriormente gli aerostati.

E accadde.

Come se fossero di fronte a un'invisibile ciminiera, dallo strato d'inversione si alzò alto e improvviso un pennacchio di miasmi, gas di scarico e aria calda che andò immediatamente a disperdersi nell'atmosfera sovrastante.

"Funziona!" urlarono all'unisono i tre, abbracciandosi come i giocatori di una squadra il cui centravanti ha appena segnato il gol vincente alla finale dei mondiali di calcio.

Finito quel primo festeggiamento, l'ingegner Ross testò anche la capacità dello SkySweeper di muoversi orizzontalmente per ampliare la rottura praticata nello strato.

"Certo che respiriamo una bella schifezza!" commentò il dottor All In One "e che già l'aria è pulita dopo il tuo blocco del traffico..."

"Pensavo, infatti, di dotare lo SkySweeper anche di un abbattitore elettrostatico" intervenne Ross "in modo da restituire all'ambiente un'aria la più pulita possibile. Possiamo anche pensare a attrezzare l'apparecchio con pannelli fotovoltaici in modo da renderlo il più autonomo possibile. Il la-

voro più grosso sarà però sulla stabilizzazione in quota. Già adesso, anche se la superficie della rottura è piuttosto modesta sto verificando una corrente ascensionale molto intensa che rischia in ogni momento di ribaltare lo SkySweeper. Insomma c'è ancora molto lavoro da fare, ma con i giusti finanziamenti..."

"Li avrà Ross. Giuro su Dio che li avrà".

E così fu. Digrignando i denti per la rabbia e continuando a maledirsi per quando aveva appoggiato la sua candidatura, anche Geena Kampf, il leader del Partito Conservatore dovette complimentarsi con il Governatore. Ormai Justin Durban era diventato una star internazionale, osannato dai media di tutto il mondo ed era quindi diventato un intoccabile.

Per l'inizio di agosto i primi tre SkySweeper erano già in funzione ventiquattro su ventiquattro e le notti di Hula erano molto più fresche e pulite.

È stato
peggio di un
crimine, è
stato un
errore.

(C.M. de Talleyrand-Périgord)

Il Governatore considerava il successo mondiale dello SkySweeper un altro tassello della sua strategia di avvicinamento all'Expo. Poco traffico, aria pulita e un clima più mite costituivano uno splendido biglietto da visita di Hula nel mondo. Ed era per questo che sulle fiancate dei tre SkySweeper aveva fatto riportare il logo ufficiale della manifestazione e la scritta in caratteri cubitali "Benvenuti all'Expo di Hula-hop". Grazie all'impiego di efficientissime lampade a led, era riuscito a fare

in modo che la scritta risultasse visibile anche nelle prime ore notturne e i tre aerostati, fotografati da qualsiasi posizione, erano già diventati il simbolo della futura Esposizione Universale. A chi arrivava per la prima volta in città, soprattutto se il sole era già tramontato, pareva di essere finito in un film di fantascienza, in una città silenziosa, sovrastata da 3 stazioni spaziali orbitanti.

L'ingegner Ross era un uomo tutto di un pezzo e così, quando riuscì a vendere la licenza dello SkySweeper all'estero (l'import/export di beni intellettuali era l'unica forma di commercio non autarchica che gli Hualaloppesi ammettessero), Justin Durban si ritrovò all'improvviso molto più ricco di quanto avesse bisogno.

La signora Frida gli ricordò nuovamente che in realtà non avevano bisogno nemmeno dei suoi proventi di Governatore e così, assieme decisero di devolvere tutti i guadagni provenienti dallo SkySweeper, inclusi quelli futuri perché le royalties sono una cosa che non finisce mai, alla Fondazione Frida & Justin Durban il cui scopo sociale sarebbe stato quello di sostenere i giovani artisti con un concorso nel quale ai primi classificati, delle diverse categorie previste, sarebbe andato un sostanzioso premio in denaro.

Il Governatore pensava che la vita non fosse mai stata così generosa con lui. A un successo ne seguiva un altro e a sessantanni era diventato ricco e celebre come mai lo era stato in tutta la sua esistenza.

L'opposizione interna della compagine governativa da lui presieduta si era fatta strada facendo sempre più debole e con John Bentham, il leader del Partito Democratico, era addirittura entrato in confidenza e, ogni tanto, si vedevano anche privatamente, facendo molta attenzione a che Geena Kampf non lo venisse a scoprire per non scatenare un putiferio politico.

John Bentham era un lontano discendente di Jeremy Bentham, il filosofo utilitarista britannico che, nel 1791, pubblicò un progetto di carcere modello, che battezzò col nome di Panopticon. Bentham immaginò un edificio semi-circolare, al cui centro era collocata la sede dei sorveglianti, mentre le celle si trovavano lungo la circonferenza e erano interamente esposte allo sguardo delle guardie; dei muri isolavano i prigionieri l'uno dall'altro, così da render loro impossibile vedersi e comunicare reciprocamente. La torre di sorveglianza, con un sistema di imposte, permetteva di vedere senza essere visti. In questa maniera, ciascun prigioniero - non potendo mai avere la certezza di non es-

sere sorvegliato - si sarebbe sempre comportato con disciplina.

John Bentham era intenzionato a rispolverare l'antico progetto del trisavolo per tentare di porre rimedio soprattutto alla microcriminalità che stava dilagando anche nella Valley, un devastante cocktail di scippi, furti, rapine, vandalismi, eccetera.

Quella sera, dopo una deliziosa cena cucinata dalla signora Frida, mentre sorseggiavano un bicchiere di buon Hulagnac, Bentham stava tentando per l'ennesima volta di convincere il Governatore della bontà del progetto del suo illustre avo britannico.

"Vede Governatore, il Panopticon non è un carcere punitivo, ma è un carcere correttivo comportamentale. I criminali non sapendo se sono osservati o meno, sono costretti a comportarsi come si deve, senza che in realtà lo siano davvero. Ora è evidente che il progetto architettonico di Zio Jeremy è decisamente obsoleto e io non voglio sprecare il danaro dei contribuenti costruendo l'ennesimo, costoso, edificio pubblico. Per applicare il concetto del Panopticon è sufficiente installare una telecamera in ogni cella e l'effetto risultante sarà il medesimo".

"A me pare una cosa oltremodo punitiva e anche un po' imbarazzante ai fini della privacy cui, anche un condannato ha diritto. Capisco un mafio-

so pluriomicida che abbisogna di una costante sorveglianza, ma nel caso di un ladro o di un grassatore, mi sembra una misura davvero eccessiva. E comunque mi sfugge il lato correttivo del Panopticon. Una volta usciti di prigione, temo ripeteranno, magari con maggior prudenza e rabbia, i crimini che avevano già commesso...”

“La correzione è implicita nella punizione, ossia nell’aver inculcato nel loro DNA il timore di essere costantemente osservati...”

“Come nel Grande Fratello di Orwell”.

“Beh, non proprio. Fuori di galera non disponiamo di sufficienti telecamere per realizzare un controllo simile”.

“Grazie a Dio, non è così. E di una cosa tipo braccialetto elettronico, che ne dice? Mi pare già una bel sistema di telecontrollo”.

“Piuttosto che niente è meglio piuttosto, ma è assolutamente insufficiente. Con quello, se di tipo GPS, possiamo al massimo sapere dove sono, ma non certo cosa stanno facendo...”

Quando Bentham se ne fu andato, Justin Durban era turbato. Se il leader del partito progressista era così illiberario non voleva nemmeno pensare a quali pensieri potevano frullare nella mente di Geena Kampf!

Anche lui e sua moglie avevano subito un furto, ma non avevano certo invocato la pena di morte. Il Governatore

era convinto che di un malfunzionamento bisognasse scoprire la causa prima di enunciare la diagnosi e le cause della criminalità erano ben note: povertà, ignoranza e disagio sociale. La causa era quasi sempre economica, anche se sapeva che atti come il vandalismo e altri tipi di violenza erano commesse anche da benestanti che magari vi arrivavano solo per noia.

L'uomo, storicamente, aveva individuato due metodi per contrastare la criminalità: la repressione e la prevenzione.

Il primo si era dimostrato nel corso della storia assolutamente inefficace, non riuscendo a debellare né a contenere il fenomeno. Il secondo, intendendo come prevenzione non la difesa passiva o attiva di cose e persone ma la vera e propria eliminazione del male alla sua radice, era di così lunga e difficile applicazione da potersi definire puramente teorico.

E lui come Governatore non poteva certo impegnarsi a sradicare il male dall'animo umano, cosa che purtroppo non era riuscito nemmeno a Cristo.

Justin Durban s'interrogò a lungo sulla possibilità di una terza via. Non era un giurista, né un criminologo e, se voleva dare il suo piccolo contributo, non poteva certo competere con chi era più competente lui.

Ci voleva qualche pensiero laterale, per cambiare la prospettiva dei suoi ragionamenti.

La cosa andò avanti per numerose settimane, con quel piccolo motore di ricerca permanentemente in funzione in un angolo del suo cervello.

E poi accadde, come sempre quando meno se lo aspettava, mentre effettuava un bonifico online.

E una parola gli si stampigliò nelle meningi come un marchio a fuoco sulla natica di un vitello: demotivazione.

Non repressione, non prevenzione, ma demotivazione.

Rielaborò il pensiero per qualche giorno, poi lo espose alla fida Frida che lo approvò. Il Governatore convocò una seduta straordinaria del Consiglio, alla quale presenziò anche Geena Kampf, nonostante fosse devastata da un improvviso attacco di orticaria da stress.

“Carissimi Assessori e Consiglieri. Vi sarete chiesti il perché di questa convocazione a porte chiuse, infatti, come avrete notato quest’oggi non è presente la stampa. La ragione è che da qualche giorno mi frulla per le cervici un intervento strutturale molto importante, così importante che prima di parlarne in giro gradirei avere il vostro parere”.

Un mormorio di stupito assenso sovrastò la sua voce. Nelle due occasioni

precedenti Justin Durban se ne era fregato allegramente del Consiglio e aveva imposto le proprie idee contro tutto e contro tutti, forte solo delle sue convinzioni. Se questa volta aveva bisogno del parere dei politici, si doveva trattare di qualcosa di davvero importante.

Come il Governatore alzò il braccio destro per chiedere silenzio, questo piombò sulla Sala come una pietra tombale.

“L’argomento di cui voglio parlarvi è la nostra incapacità di contrastare la criminalità grande e piccola che affligge la nostra bella Valle. È pur vero che non siamo ai livelli di grandi megalopoli come New York, Londra o Città del Messico, ma nel nostro piccolo anche noi ci possiamo e dobbiamo lamentare. Furti, rapine, scippi, rapimenti. Non ci manca nulla. Nella mia trattazione non parlerò di delitti contro la persona come stupri, omicidi passionali, pestaggi xenofobi, risse e quant’altro deriva dalla malvagità insita nell’animo umano. Contro questi terribili crimini, purtroppo, non ho niente di innovativo da raccontarvi. Di cosa parlerò allora? Solo e soltanto di crimini contro la proprietà. Contro questi crimini l’uomo ha escogitato due approcci molto differenti: la repressione e la prevenzione. L’efficacia della repressione è sotto gli occhi di

tutti: carceri stracolme di individui che invece di essere "corretti" escono dalle stesse, incattiviti e ancor più acculturati sul crimine. Sulla prevenzione, da non intendersi come difesa passiva o attiva di beni e persone ma come vera e propria eliminazione del male alla sua radice, dopo oltre duemila anni dalla venuta di Cristo le nostre speranze sono ridotte a un lumicino.

Ho ragionato a lungo su questo argomento e penso, ma in queste cose esiste sempre il rischio dell'abbaglio, di avere individuato una terza via".

Justin Durban guardò uno a uno negli occhi i suoi interlocutori e li vide attenti come un fedele in attesa di una rivelazione divina. Sentì le budella torcersi per l'emozione. Ormai la gente si aspettava da lui solo miracoli, ma lui non era un santo o un mago, ma solo un uomo che aveva il coraggio delle sue idee e quando queste si dimostravano sbagliate aveva anche la forza di ricredersi e ammetterlo. Inspirò profondamente ed espose il suo pensiero.

"Demotivazione. Ho chiamato così la terza via, alternativa alla repressione e alla prevenzione. L'assunto di base è il seguente: l'attività criminosa può prosperare perchè esiste un mezzo di scambio anonimo quale il danaro; se quest'ultimo non esistesse i malviventi sarebbero costretti a tornare all'antica

pratica del baratto (un televisore in cambio di tre radio) e i compratori (ricettatori) sarebbero impossibilitati a comprare la refurtiva o la droga, impedendo, di fatto, l'esistenza di qualsiasi fenomeno criminale di tipo professionistico.

D'altro canto non è affatto necessario, né tanto meno possibile, bandire il danaro, la cui scomparsa farebbe ri-
piombare l'intera società in piena era preistorica. È sufficiente abolirne l'anonimato. La cosa è già di fatto possibile da alcuni decenni tramite l'impiego di mezzi di pagamento quali assegni, carte di credito e transazioni elettroniche operanti in tempo reale sui conti correnti bancari. In altre parole solo denaro elettronico, i cui passaggi di proprietà sono costantemente tracciabili.

Dal momento stesso in cui il denaro fisico cesserà di avere validità sul territorio di Hulahop crimini quali il furto, le rapine, i rapimenti scompariranno letteralmente, perché sarà venuta meno l'impunità dell'atto.

È vero che ci sarà probabilmente un dilagare del crimine virtuale, con attacchi di hacker alle banche e ai conti privati dei singoli cittadini, ma per la miseria, sarà pur sempre meglio che vedere accoltellare un passante per rubargli il portafoglio. Ci sarà anche un proliferare di identità elettroniche

fittizie, dietro le quali si andranno a nascondere i futuri malviventi elettronici, ma ancora una volta tutto avverrà senza spargimento di sangue e se anche queste identità fittizie dovessero essere come Matrioske, prima o poi si arriverebbe alla vera identità del malversatore.

Naturalmente ci sono degli elementi negativi in questa strategia. Dovremo usare la carta di credito anche per pagare un caffè o per comperare il giornale, ma tutti gli esercizi commerciali si doteranno di linee dati veloci in modo che le transazioni siano le più brevi possibile.

A questi micropagamenti gli esercenti potranno anche far fronte utilizzando diverse strategie, dai tesserini a obliterazione, alle carte elettroniche a scalare, alle nuovissime transazioni via telefono cellulare o al buon vecchio conto che il salumaio sotto casa tiene per i propri più affezionati clienti e che viene saldato di settimana in settimana. Certo dovremo rendere accessibili questi mezzi anche ai bambini per potersi comperare il gelato e agli anziani per potere fare la spesa, ma sono tutte cose superabili senza grossi traumi.

Vi sarà poi anche il timore di essere controllati da una specie di Grande Fratello Elettronico che saprà tutto dei

nostri acquisti e quindi dei nostri gusti, eccetera.

Io ritengo che con alcune leggi che impediscano il travaso delle informazioni in un unico database e il loro utilizzo a fini di lucro o malversazione di poter ridurre al minimo questo pericolo. Sono però convinto che si tratti di un ben piccolo scotto da pagare per avere una vita più sicura e serena.

Il problema più grave sarà però relativo a una gestione intelligente della malavita rimasta improvvisamente senza fonti di sussistenza.

Dobbiamo prevedere anche l'eventualità di tumulti e rivolte alle quali bisognerà rispondere con proporzionata fermezza.

Ma un governo intelligente dovrà prevedere delle soluzioni alternative, anche per questi cittadini, varando una serie di iniziative di carattere pubblico, quali la costruzione di autostrade, metropolitane, eccetera che richiedano una forte presenza di mano d'opera non qualificata, in modo da offrire a tutti un lavoro onesto.

Le opere di cui sopra dovrebbero essere finanziate in toto con il maggior gettito fiscale derivante dalla sopravvenuta impossibilità ad evadere le tasse, derivante sempre dall'avvenuta scomparsa dell'anonimato.

L'imminente Expo sembrerebbe essere la panacea di questo problema, ma

temo non sarà sufficiente: già troppi cittadini onesti contano su questo evento per migliorare la propria condizione economica e non possiamo certo privilegiare chi invece ha finora tenuto in disprezzo valori quali l'onesto lavoro e il rispetto del prossimo.

Insomma sembrerebbe la quadratura del cerchio, ma mi pare troppo bello per essere vero e quindi chiedo a tutti voi, Assessori e Consiglieri, di riflettere su quanto ho proposto e di venire a dirmi senza tanti peli sulla lingua dove il ragionamento fa acqua. Vi ringrazio per l'attenzione".

Justin Durban lasciò passare alcuni giorni poi, non avendo ricevuto alcun commento, convocò uno a uno tutti i componenti del Consiglio. Al termine di quell'estenuante giro di consultazioni, nessuno aveva trovato una falla nella logica della Demotivazione. Il Governatore aveva anche sentito il parere del dottor All In One, ma anche lui divenne subito un agguerrito sostenitore della Demotivazione.

Il Governatore era conscio che quello sarebbe stato il terzo tassello del suo personale piano per l'Expo. Una città senza traffico, con aria pulita, clima mite e ora, forse, senza criminalità.

La sua città ideale cominciava a prendere forma.

A un mese dalla sua presentazione in Consiglio, Justin Durban cominciò a ricevere notevoli pressioni da parte dei singoli componenti della compagine governativa, perchè mettesse in atto il progetto. La Kampf, per la quale qualsiasi scusa era buona per attaccarlo, lo accusò pubblicamente di essere un pusillanime che non aveva nemmeno il coraggio di sostenere le proprie idee.

Ma il Governatore, contrariamente alla propria indole, non decise nulla. C'era un aspetto del suo piano che necessitava ancora di una soluzione: trovare un lavoro onesto ai delinquenti cui la Demotivazione avrebbe tolto le fonti di sostentamento e nessuno dei membri del Consiglio, né tanto meno del Governo, era stato in grado di individuare o creare delle nuovi grandi opere in grado di dare lavoro agli ex-spera-delinquenti.

E senza quella certezza, Justin Durban, non aveva la minima intenzione di avviare il progetto. Conosceva troppo bene l'animo umano e sapeva che la disperazione della fame avrebbe potuto generare rabbia incontrollata e lui non voleva macchiarsi della colpa di avere causato delle sommosse, nelle quali il sangue sarebbe scorso copioso. Era come un presentimento, inspiegabile, ma terribilmente reale.

Ci voleva un'altra idea. Un altro grande progetto.

L'acqua
bevuta
moderata-
mente, non è
nociva.

(Mark Twain)

E l'idea, come sempre, gli venne non dopo un lungo, raffinato e esaustivo ragionamento, ma nel momento in cui uno meno se lo sarebbe aspettato: mentre innaffiava il giardino della sua casa di campagna.

Era ormai ottobre e il caldo, finalmente, stava dando i primi segni di cedimento. Era stata un'estate micidiale: termometro costantemente oltre i trenta gradi, umidità sempre superio-

re all'ottanta per cento, piogge di fatto inesistenti. E così quella sera la canna che teneva fra le mani smise di colpo di spruzzare acqua sulle sue rose. La signora Frida gli disse che, in effetti, era arrivata una comunicazione dal sindaco del piccolo comune in cui era situata la loro abitazione estiva, che informava la cittadinanza della sospensione delle forniture di acqua potabile causa la persistente siccità.

Il sindaco giustamente aveva interrotto la fornitura, quando tutti si mettevano a innaffiare i giardini privati e il Governatore era rimasto vittima di un provvedimento che lui stesso aveva contribuito a promulgare avendo invitato tutti gli amministratori locali a risparmiare acqua.

L'acqua, la fonte della vita, si stava esaurendo.

Per la Hulahop Valley era una triste novità. Situata nella Terra di mezzo, aveva sempre goduto di un clima temperato, fiumi, laghi e torrenti ricchi di acque. Ma da qualche anno le precipitazioni si erano drasticamente ridotte e la siccità era diventata un'assidua compagna non solo delle estati Hulahoppesi.

Justin Durban era una persona sensibile e anche se non aveva figli, l'unico vero dolore della sua vita e di quella della signora Frida, aveva a cuore il futuro della sua Valle.

L'impotenza che provò in quel momento, in piedi, di fronte al suo giardino assetato, con in mano una canna inutile, fece scattare in lui la determinazione che ancora non aveva avuto nei confronti di quel problema.

Quella sera stessa tornò in città, perché il giorno dopo aveva un impegno di prima mattina e appena arrivato in casa accese il condizionatore perché la casa era rimasta chiusa parecchi giorni e l'aria era irrespirabile. L'apparecchio invece di accendersi cominciò a lampeggiare come un albero di Natale. Justin Durban s'infilò gli occhiali e si accostò al piccolo display per capire qual era il problema. La tanica dell'acqua di scarico della condensa era piena. Il Governatore andò sul terrazzo, odiava quell'operazione che lo costringeva a sollevare una dozzina di chili, e trasportò la tanica fino in bagno per vuotare il tutto nello scarico della doccia.

Pin.

Lui stava versando dodici litri d'acqua demineralizzata nello scarico.

Pin.

La signora Frida sapeva bene, quando il marito era preda di una nuova idea e così, quando lo vide rientrare con gli occhi sbarrati e la testa fra le nuvole, capì che il cervello di Justin Durban stava elaborando una nuova diavole-

ria che avrebbe spappolato definitivamente il fegato di Geena Kampf.

Il Governatore si chiuse nello studio e in compagnia del suo amato Mozart, navigò a lungo su Internet scoprendo un intero nuovo mondo.

Pochi giorni dopo tenne il suo solito discorso programmatico al Consiglio, che aveva convocato ancora una volta a porte chiuse, cosa che la stampa non mancò di notare scatenando una ridda di ipotesi sulle possibili cause di quella sua nuova strategia.

“Carissimi Consiglieri e Assessori, in queste settimane ho ricevuto numerose pressioni da parte di tutti voi per rendere operativo il progetto Demotivazione e a tutti voi ho risposto che prima era necessario trovare un’alternativa di lavoro onesto per i malavitosi cui stiamo per togliere il pane di bocca.

So benissimo che questa mia inazione ha scatenato molte critiche, anche giustificate, nei miei confronti. Ma io non sono, come qualcuno ha detto, un vigliacco” e così dicendo fulminò la Kampf con un’occhiata “Sono invece prudente, come si conviene in un cambiamento epocale come quello che vi ho prospettato. Non vi rendete forse conto di quali potrebbero essere le conseguenze derivanti dall’aver lasciato senza sostentamento migliaia di individui privi di scrupoli, armati e di-

sperati. Potrebbero anche organizzarsi in bande e tentare azioni inconsulte che nemmeno immaginiamo...

Ora, però, ho trovato il modo di tenere occupate queste persone. Daremo loro la dignità di un lavoro onesto e per la prima volta si sentiranno parte della società che fino a oggi hanno soltanto depredato e dalla quale sono stati, di conseguenza, rifiutati.

Ma veniamo ora al vero oggetto della convocazione di questa seduta del Consiglio.

Scordatevi, vi prego, l'argomento precedente e concentratevi su questa domanda. Qual è la risorsa più preziosa della Terra?"

I Consiglieri si guardarono l'un l'altro stupiti. Dove voleva andare a parare il Governatore? Pensava forse di essere a un quiz televisivo?

"Oro" azzardò uno dei consiglieri.

"Diamanti" tentò un altro.

"Petrolio"

"No signori, niente di tutto questo. Sto parlando di qualcosa di infinitamente più prezioso, di qualcosa senza la quale la vita stessa non è possibile. Sto parlando dell'acqua".

Lasciò passare qualche secondo perché i suoi interlocutori si riprendessero dalla sorpresa.

"Sì, signori. La semplicissima e comune acqua sta diventando una risorsa scarsa e quindi preziosa e qualcuno

comincia a chiamarla oro bianco. E non sto parlando di lontane terre desertiche, ma della nostra amata Valle, dei suoi fiumi ormai ridotti a rigagnoli, dello stesso lago Hop su cui si affaccia questo stesso palazzo. E noi cosa stiamo facendo per prevenire e contrastare questo disastro? Nulla, non stiamo facendo nulla".

"Non è vero!" lo interruppe l'Assessore all'ambiente, quello che non credeva alla forza dei numeri "abbiamo approntato un piano per ridurre gli sprechi e le perdite dell'acquedotto pubblico. Ci aspettiamo un risparmio tra il venti e il trenta per cento dei consumi domestici".

"E se l'acqua finisse, cosa ce ne faremmo di risparmiare anche il cinquanta per cento di nulla? Avete pensato a questo? Nel piano dell'Expo, se non erro, è prevista la realizzazione di un canale navigabile che collegherà il nuovo quartiere fieristico con il lago Hop. Ma se quest'ultimo si sarà nel frattempo prosciugato cosa ce ne faremo di un canale navigabile? Ho letto che in una seduta della passata legislatura parlando del probabile prosciugamento del lago Hop, qualcuno abbia addirittura pensato di lottizzare il terreno risultante per dei nuovi palazzi. Ma vi sembra questo un comportamento responsabile?"

Nella sala, a questo punto, scoppiò una vera e propria bagarre. Consiglieri che strepitavano l'uno contro l'altro, altri che urlavano contro il Governatore. La Kampf che insultava inviperita il povero Bentham. Ci volle una buona mezzora e l'intervento di tutti i valletti disponibili per riportare la calma fra gli scranni.

"Adesso che vi siete sfogati, posso ricominciare? Grazie. Stavo dicendo che le previsioni per la nostra Valle sono drammatiche e la riduzione dell'acqua disponibile non è contrastabile solo con misure di oculato risparmio. Abbiamo bisogno di ben altro. Dobbiamo mettere Hulahop nelle condizioni di poter generare l'acqua di cui necessita".

E il Consiglio esplose. Justin Durban non fece una piega. Rimase in piedi, con il suo fascicolo di appunti fra le mani a guardare i suoi "colleghi" urlargli contro la loro incredulità.

"Pensate forse che io sia stato colto da un attacco di demenza senile? So quello che dico. Possiamo generare l'acqua che ci serve! Naturalmente sto parlando di un processo di trasformazione, anzi di due. Il primo, già molto noto, è la desalinazione..."

"Ma non siamo mica sul mare! Dove trova l'acqua salata?" lo interruppe subito l'assessore all'ambiente che

non aveva affatto digerito il battibecco precedente.

“Innanzitutto siamo a meno di cento chilometri dal mare e anche se la Valle non ha la fortuna di esserne bagnata direttamente, abbiamo degli ottimi rapporti con i nostri vicini e, soprattutto, molti interessi in comune visto che almeno metà delle abitazioni rivierasche sono di proprietà di cittadini Hulahoppesi e che il nostro turismo rappresenta la loro maggiore fonte di reddito. E comunque l'intenzione è quella di portare loro ulteriore ricchezza costruendo uno o più impianti di desalinazione di nostra proprietà sulla loro costa, ma affidati in gestione a maestranze locali, costruire un acquedotto che porti l'acqua così prodotta nella nostra valle, pagando s'intende anche per questo disturbo. La costruzione degli impianti, dei relativi impianti eolici e fotovoltaici di alimentazione e dell'acquedotto fornirebbe inoltre lavoro per centinaia e centinaia di persone, si tratterebbe di una delle più grandi opere pubbliche della storia di Hulahop e consentirebbe di fornire una valida alternativa di sussistenza agli ex-malviventi colpiti dalla Demotivazione. Ma non è finita qui. Perché l'acqua che ci serve, oltre che dal mare può essere estratta anche dall'aria. Per essere più precisi, può essere estratta per condensazione. Avete pre-

sente quanta condensa produce un condizionatore? Immaginate una macchina dedicata non a produrre freddo, ma a produrre acqua. E il bello è che questa macchina esiste e può essere alimentate da pannelli fotovoltaici e quindi senza costi ricorrenti. Anche in questo caso stiamo parlando di altre centinaia di posti di lavoro per far nascere una nuova industria dal nulla e i relativi servizi di installazione e manutenzione. Si tratterà, infatti, di migliaia di piccoli apparati, forse a livello domestico, da produrre, vendere e distribuire. Nelle campagne poi, perchè la maggior parte dei consumi avviene proprio lì, si tratterà di realizzare centinaia di impianti passivi detti stagni di rugiada, impianti che non necessitano di nessun tipo di energia per funzionare. Questo sistema per raccogliere l'umidità è un'antica tecnologia che è stata largamente ignorata nei tempi moderni. L'esempio più impressionante venne scoperto nel 1900-1903 durante gli scavi a Teodosia (una città bizantina risalente all'incirca al 500 a.C.).

Gli archeologi trovarono numerose tubazioni, di circa otto centimetri di diametro, che portavano a pozzi e fontane della città. I tubi provenivano da una collina vicina e si scoprì che avevano origine da 13 cumuli di calcare, ognuno alto circa 13 metri e con

una superficie di circa 30 metri quadrati. Questo sistema di "pozzi ad aria" produceva circa 53.000 litri d'acqua al giorno!

Ma probabilmente non sarà ancora sufficiente e dovremo provvedere a degli interventi strutturali sul modo di fare agricoltura. Oggi per produrre un chilo di grano si consumano 2.000 litri d'acqua che diventano 20.000 quando si parla di un chilo di carne. Dovremo incentivare e imporre l'utilizzo di sistemi d'irrigazione più efficienti come l'irrigazione per gocciolamento e sotterranea, ossia tecnologie che traggono la propria efficienza dalla frequente applicazione di piccoli quantitativi di acqua alle radici delle piante, in maniera più diretta possibile.

Come pure sarà importante realizzare bacini idrici di raccolta delle acque invernali per poterle riutilizzare in estate quando più necessita e adottare degli altri semplici accorgimenti come rendere obbligatori per legge l'installazione su tutti i rubinetti di economici rompigitto aerati, dotati di un sistema di retine e fori che miscelano aria e acqua con un effetto "selz", in grado di dimezzare il consumo di acqua.

Al di là delle soluzioni tecniche che vi ho raccontato, tutte da verificare, progettare e quantificare economicamente, l'importante è che io vi abbia

trasferito un messaggio: non aspettiamo che il cielo ci crolli sulla testa, ma agiamo. Oggi abbiamo i mezzi per farlo, facciamolo”.

Nelle settimane successive l'intera amministrazione pubblica di Hulahop, l'Università di Hula e uno stuolo di consulenti lavorarono duramente sul nuovo deal del Governatore trasformandolo in un progetto pluriennale.

Justin Durban seguì personalmente il progetto facendo in modo che le opere idriche ben s'inserissero nel contesto ambientale e urbanistico della valle. Fece in modo che l'ultimo tratto dell'acquedotto coincidesse con il tracciato del canale che doveva collegare la Nuova Fiera con il lago Hop, cogliendo così due piccioni con una sola fava.

L'annuncio della Demotivazione venne dato molti mesi dopo, solo quando gli appaltatori delle grandi opere furono pronti ad assorbire manodopera non qualificata per la costruzione degli impianti di desalinazione e dell'acquedotto. Gli Hulahoppesi accolsero abbastanza bene la sparizione del denaro contante e gli Istituti di Credito fecero la loro parte mettendo a disposizione di tutti, soprattutto bambini e anziani, strumenti di pagamento davvero user friendly. I malavitosi non lo furono affatto e, come a-

veva previsto il Governatore, ci furono dei tentativi di ribellione prontamente sedati dall'esercito. Poi il buon senso, ma soprattutto la fame convinse la maggior parte ad accettare quello che il Governo aveva previsto per loro e anche la fase operativa del Piano Acqua ebbe inizio.

PRIMA LEGGI E POI COMPRA



Se ti è piaciuto puoi
acquistarlo su
<http://www.tbook.it/expo.htm>